

**Più difficile del previsto l'operazione «Giusta causa» Centinaia di civili morti sotto i bombardamenti**

**Il dittatore Noriega sempre imprevedibile Cresce l'imbarazzo degli uomini del Pentagono**

# Altri duemila soldati Usa per combattere a Panama



«Sorpresi» dalla resistenza, gli americani sono costretti a mandare a Panama altri 2000 soldati in rinforzo. E Bush è costretto ad augurare un Buon Natale di guerra, come in era Vietnam. Nei furiosi combattimenti sono presi di mezzo i quartieri più popolari. Ieri i caccia Usa hanno bombardato nuovamente il «barrio» operaio di San Miguelito, dove «dozzine di cadaveri marciscono nelle strade».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIEGMUND GINZBERG**

NEW YORK. Altro che a casa per Natale, come si era azzardato a promettere il capo del Pentagono Cheney. Anziché cominciare a ritirare le truppe ieri hanno dovuto trasportare a Panama altri 2000 soldati del Settimo fanteria leggera da Fort Ord, in California. Al secondo e terzo giorno dell'Operazione Giusta Causa nei briefing del Pentagono parlavano di «andamento liscio» e di «rastramenti». Ora parlano senza mezzi termini di «guerra in corso». Ancora venerdì il presidente insediato dagli americani, Guillermo Endara, alla domanda su quando pensava si potessero ritirare i marines aveva risposto: «Tra un mese». A smentirlo ci ha pensato lo stesso Bush dal ritiro di Camp David nel Maryland: «Non abbiamo ancora scadenze».

Le cartoline possono essere indirizzate all'attenzione del Cappelano, Solheim, Command, Apo Miami, Florida 34026. Anche se non gli arriveranno per Natale, meglio qualche giorno in ritardo che niente, dicono i promotori dell'iniziativa.

A San Antonio, nel Texas, dove continuano ad affluire negli ospedali militari i feriti, il generale Carl Vuono ha consegnato 200 medaglie al valore ai sopravvissuti. Il conto ufficiale è di 24 militari e due civili americani morti, 238 feriti, 2 dispersi. Sinora non c'è nell'opinione pubblica aria di «sindrome da Vietnam». Ma il giudizio corrente tra i polilogisti è che lo «stato di grazia» di Bush e il plauso all'operazione possono resistere solo se la cosa dura poco. «Ha un mese di tempo, non di più, prima che la cosa cominci a puzzare», dicono molti. Ma rivela già un tantino di nervosismo il fatto che il portavoce della Casa Bianca abbia sentito il bisogno di precisare: «Sapevamo benissimo quel che si rischiava. Il generale Powell (il primo capo di Stato maggiore nero della storia delle Forze armate Usa) è il cervello tecnico dell'operazione, ndr) aveva avvertito Bush di quel che è



L'interrogatorio di un prigioniero panamense e, a sinistra, un soldato statunitense sotto un poster del generale Noriega

poi successo: che potevamo non catturare subito Noriega, e che potevamo avere perdite di questa entità».

Di essere «sorpreso» dalla violenza della resistenza ammette invece da Panama il generale Maxwell Thurman, capo del Southern Command. E il suo portavoce colonnello Jerry Margulies è stato ieri costretto a riconoscere che «sono aumentate le attività di attacchi con armi automatiche e mortai, la cattura di ostaggi da parte dei «Battaglioni della dignità» (gli irregolari pro Noriega)».

Venerdì era stato attaccato a colpi di mortaio il quartier generale della polizia panamense proprio mentre uno dei vicepresidenti di Endara partecipava alla cerimonia di insediamento del nuovo co-

mando. Poco prima il vicepresidente Calderon aveva subito un attacco mentre usciva dall'edificio dell'Assemblea nazionale dove il nuovo governo è barricato, due sue guardie del corpo hanno perso la vita nell'attentato.

I documenti filmati che arrivano da Panama sugli schermi della tv Usa mostrano edifici in fiamme, scene di combattimento, crepitii infernali di fuoco anche per stanze singole. Ma più ancora forse che dai combattimenti la popolazione è terrorizzata dai saccheggi: in quasi tutta la città sembra non ci sia più nemmeno una vetrina intatta; folle di saccheggiatori passano portando via tutto quello che possono augurando «Buon Natale» a chi li guarda. Molti negozianti montano la guardia armati di fucile.

Quanto alla guerra guerregliata, prende di mezzo soprattutto i quartieri più popolari. Nella notte dell'invasione erano andati a fuoco gli slums intorno al quartier generale di Noriega; ieri caccia Usa hanno bombardato San Miguelito, uno dei barrios operai di Città di Panama. Testimoni raggiunti per telefono parlano di un bilancio pesantissimo di vittime tra la popolazione civile più povera. Nell'obitorio degli ospedali di Città del Panama non c'è più posto per i cadaveri. Voci rotte dall'emozione riferiscono che a San Miguelito «ci sono dozzine di cadaveri a marcire per strada».

Da parte americana la frustrazione maggiore è ancora il fatto che Noriega sia sempre alla macchia. Il Washington Post di ieri aggiungeva altri particolari alla saga rocambolesca della mancata cattura: i servizi segreti Usa erano riusciti a sapere tutto sui movimenti di Noriega fino al giorno dell'invasione, grazie ai congegni di intercettazione delle comunicazioni radio e telefoniche e agli agenti in loco. Hanno invece perso la pista al momento in cui invadevano Panama, non riuscendo più a ritrovarla. Una delle ragioni addotte è che Noriega, formato dagli americani, a lungo coinvolto nelle operazioni della Cia, abbia ottenuto, corrompendo alcuni militari americani addetti alle comunicazioni, molti segreti del mestiere degli 007 americani, compresi i codici delle comunicazioni con cui preparavano la sua cattura.

## Il vicepresidente Calderon «Non abbiamo chiesto l'intervento: Washington ci ha solo avvisato»

PANAMA. Il vicepresidente della repubblica e ministro degli Interni e Giustizia del nuovo governo panamense filostatunitense Ricardo Arias Calderon, ha detto che lui e i principali dirigenti dell'opposizione al regime del generale Manuel Antonio Noriega non hanno mai chiesto l'intervento delle truppe statunitensi. Parlando ai nuovi agenti della polizia, reclutati nelle ultime ore, Arias Calderon ha detto: «L'intervento militare degli Stati Uniti siamo stati avvertiti due ore prima e in un momento tragico: per Panama dovevamo fare una scelta: accettare di giurare quali presidenti e vicepresidenti eletti nella consultazione del 7 maggio o assistere impotenti alla distruzione della nostra patria. Abbiamo optato per quello che era meglio per il Panama».

Arias Calderon ha quindi riconosciuto che il primo problema che l'esecutivo deve affrontare è il ripristino dell'ordi-

## Al Congresso il leader del Pcus risponde con durezza alle accuse Gorbaciov attacca destra e sinistra «Se non c'è accordo mi dimetto»

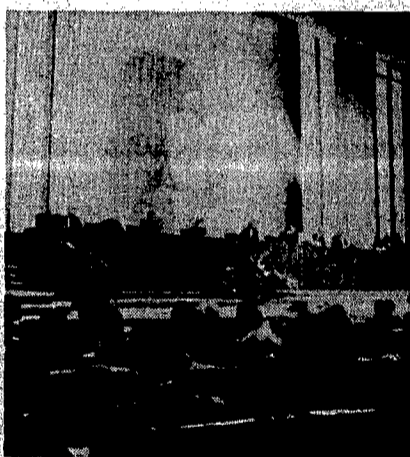
«Forse qualcuno sospetta che Gorbaciov o Rizhkov o altri dirigenti non vogliono che il nuovo socialismo si avveri al più presto? Questo è esatto», così Gorbaciov, in un duro discorso al Congresso, ha attaccato destra e sinistra, rispondendo alle polemiche contro di lui di questi giorni. A un certo punto ha detto che se il Congresso non era d'accordo con lui, poteva dimettersi subito.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MARCELLO VILLARI**

MOSCA. «La prego di smettere, dell'articolo sei abbiamo già discusso (l'art. sei è quello che dà al Pcus un ruolo guida nella società, ndr), se vuole strappare appassito lo può fare: girarsi alla riunione a porte chiuse del gruppo regionale, a nome del quale lei in questo momento sta parlando». Così, con estrema durezza, Gorbaciov ha interrotto l'intervento del deputato Karasiov che protestava contro l'inerzia del Congresso che stava per approvare l'istituzione del Comitato di garanzia costituzionale (la legge poi è passata con 1.639 sì e soli 137 no, essendo assente la delegazione lituana) avversato dal gruppo interregionale - oltretutto, appunto, dai lituani. Gorbaciov ha poi continuato ad attaccare il gruppo che fa capo a Eltsin e Afanasiev accusandolo di avere idee eclettiche e frammentarie a questo. Lo sto seduto sulla mia sedia», ha detto

ancora, aggiungendo: «La mia posizione non si presta ad equivoci: dobbiamo curare la nostra società malata con misure radicali, in economia e sul piano politico e spirituale e morale. Solo così potremo dare nuova fiducia a un popolo che ha tanto sofferto e che ha appurato uno dei contributi maggiori al progresso civile dell'umanità». «Confermo che sono comunista, resto convinto delle mie idee anche se per qualcuno il comunismo è una fantasia. Per me è un obiettivo, anche se lontano, ma oggi la perestrojka è la salvezza del socialismo. Sono sicuro che questo obiettivo non potremo realizzarlo né sulla base del passato staliniano né d'altrove, introducendo il capitalismo nella nostra società», ha detto Gorbaciov, interrotto da applausi e, rivolto al Congresso, ha affermato,

con calma e convinzione: «Respingo queste accuse, e se voi non siete d'accordo potete decidere anche subito, praticamente affermando di essere pronto ad andarsene. Gorbaciov ha poi ribadito la validità del programma economico presentato dal governo e della riforma del sistema politico: che ha l'obiettivo di mettere al centro del sistema la capacità decisionale del popolo, in quanto un meccanismo di questo genere è l'essenza del socialismo. «La politica è l'arte del possibile, tutto il resto è avventura», ha detto in evidente polemica con le posizioni dei radicali del gruppo interregionale, che in questa sessione del Congresso dei deputati del popolo si sono contrapposti più volte alla linea di Gorbaciov. «È facile cambiare tutto questo?», ha aggiunto, «no è molto difficile, come di-



Sotto la statua di Lenin deputati riuniti al Congresso

mostra l'esperienza». Parlando poi della questione delle nazionalità, ha avvertito che coloro che vogliono realizzare il proprio diritto all'autodeterminazione - concetto giusto, in sé - non fanno altro che porre le premesse per scontri sanguinosi fra i popoli. «A questo, ci spingono i se-

## La Siria e l'Egitto si stanno riavvicinando Un fatto nuovo nel mondo arabo: presto summit Mubarak-Assad

Un fatto nuovo nel mondo arabo che può avere ripercussioni in tutta la complicata vicenda del Medio Oriente: Siria ed Egitto si riavvicinano. I due presidenti Hafez el Assad e Hosni Mubarak, infatti, hanno deciso, in luogo e data da stabilirsi, di dar vita ad un vertice. La notizia è stata comunicata ieri nella capitale egiziana, il Cairo, dal vicepresidente siriano Halim Khaddam poco prima che rientrasse a Damasco.

IL CAIRO. Mentre sta compiendo un grande sforzo diplomatico per condurre ad un negoziato Israele e l'Olp, l'Egitto è riuscito dunque a riavvicinarsi a Siria e Libia, gli Stati arabi alleati della lotta allo Stato ebraico. La distensione fra le superpotenze e gli eventi nell'Oriente europeo stanno favorendo questo processo, hanno commentato al Cairo circoli diplomatici occidentali, vedendo ieri mattina atterrare in Egitto il vicepresidente siriano Abdel Halim Khaddam per la prima visita di un esponente siriano di tale il-

vello dal 1977. Nel dicembre di quell'anno il Cairo e Damasco ruppero le relazioni bilaterali a causa del viaggio compiuto il mese precedente a Gerusalemme dall'allora presidente egiziano Anwar El Sadat che due anni dopo portò l'Egitto alla pace, l'unica ancora fra Israele e uno Stato arabo. Dopo un colloquio di due ore con Mubarak, Khaddam ha detto ai giornalisti di aver passato in rassegna i legami storici fra i due paesi che «da sempre sono i pilastri della difesa della regione araba, contro mongoli, tartari, cro-



Hafez el Assad, sotto: Hosni Mubarak



## Venduti duemila esemplari in pochi giorni Natale a Beirut: va a ruba un gioco sul conflitto libanese

Nel Natale di Beirut la guerra civile diventa anche un gioco. Fa furore, infatti, nei negozi di giocattoli della capitale libanese un gioco di società che riproduce lo scontro che insanguina il Libano. «È un gioco didattico - ironizza Naji Tuoni, che lo ha inventato - esso consente di diventare dei buoni miliziani e di gestire bene un bilancio. Non è un gioco politico. È un gioco finanziario come questa guerra».

BEIRUT. I libanesi si apprestano a passare un amaro Natale, a causa della guerra e della crisi economica, ma coloro che hanno ancora senso dell'umorismo possono farsi beffe della cattiva sorte giocando alla «guerra civile». Questo gioco di società, disponibile presso i negozi di giocattoli della scorsa settimana, fa furore a Beirut e il suo creatore, Naji Tuoni, che ne ha prodotto duemila esemplari, sta preparando degli altri.

«Guerra civile», in versione francese o inglese, si gioca in quattro, attorno a un percorso di tipo monopoli, con dei dati, dei biglietti di carta e delle pe-

sa da una banca centrale integra. Ciascun giocatore si mette nei panni di un capo di milizia e il suo scopo è di divenire abbastanza ricco, e quindi potente, per prevalere sull'esercito. «È un gioco didattico - ironizza Tuoni - esso consente di divenire dei buoni miliziani e di gestire bene un bilancio; non è un gioco politico, ma economico e finanziario, come la guerra del Libano».

Infatti, il gioco offre 14 metodi per fare denaro, tutti illegali, con cui tutte le milizie libanesi hanno familiarità dopo quasi 15 anni di guerra. Il contrabbando di alcool o di sigarette, le imposte sui ristoranti, il casinò o le fabbriche, le tasse sul petrolio, l'elettricità e i prodotti di prima necessità, il contrabbando delle banche, i dazi sull'attività dei porti, delle radio o delle televisioni e infine i riscatti versati per ostaggi libanesi o stranieri. Per tutto il gioco, il parallelismo tra ricchezza e potenza militare per poterne avere alla fine, più dell'esercito e soppiantarlo. Ma i giocatori non sono al riparo dagli avvenimenti e una pila di cartoncini arancione e la per cortocircuito. Essa costituisce un riassunto, tinto di nero umorismo, dei mali del Libano: «I bombardamenti delle zone residenziali provocano uno sperpero senza precedenti di munizioni. Passate alla caccia». «La mafia del dollaro perde eccezionali. Pagate». «False voci concernenti l'inquinamento di acqua potabile aumentano gli utili della fabbrica di acqua minerale che voi controllate. Incassate». Queste sono le altre direttive del gioco. Tuoni nega di aver voluto fare sul serio nell'ideare questo gioco, che appare in definitiva come una requisitoria contro lo stato di terrore che ha permesso a regnare nel Libano. «Voglio far ridere i libanesi della loro tragedia, insegnando loro a giocare a una guerra in cui la regola è la mancanza di regole. E che vinca il migliore, cioè colui che avrà meno scrupoli», ha concluso.